

## **Economia della cultura e deperimento organico di una comunità**

di *Pino Ferrante*. Proseguo nel manifestare le mie riflessioni nella speranza che coinvolgano positivamente i lettori nella gestione esistenziale di sè e delle famiglie. Come al solito sono un predicatore laico in cerca di uditorio. E' ormai acquisito come la cultura ossia il "sapere" faccia grandi le nazioni e floride le economie; basta scorrere il mappamondo per accorgersi di una tale verità. Vi sono paesi che, pur in assenza di adeguate conoscenze, sono ricchi economicamente, ma poveri di giustizia sociale, perché godono di beni naturali come petrolio, gas, minerali ed altro; la maggior parte delle altre, viceversa, sono ricche perché fanno tesoro della buona qualità del loro capitale umano, ossia la somma dei "saperi" e delle conoscenze del suo popolo, anche sotto il profilo spirituale. Molti anni fa espressi nei "racconti di Roccadisopra", attraverso i personaggi, analoga idea o banalità. Torno a farlo perché utile a ciascuno evocarla. Allora portai come esempio il Paradiso che, per essere tale, pare sia formato, fino a prova contraria, da angeli e beati e, lo spero, anche da Galilei, Giordano Bruno, Archimede e da altri come loro. Non mi risulta che siano lì perché raccomandati, tranne che emergano notizie contrarie sulla regolarità della loro carriera. Orbene, noi, in terra, in particolare nella Sicilia delle clientele e delle appartenenze, abbiamo coltivato la

convinzione, traducendola in regole, leggi e prassi, che questa verità mondana non meriti applicazioni; ciò facendo contro i nostri interessi, inevitabilmente e periodicamente, scopriamo con stupore di vivere come anime del purgatorio in attesa, tra le fiammelle, di redenzione economica e sociale. Puntiamo, cioè, sui miracoli o sulle magie.

Riprovo con gli esempi chiedendo ai miei lettori quanti dei loro congiunti siano stati costretti a trasferirsi dalla Sicilia in cerca di un modesto “paradiso” fatto di giustizia, lavoro e sicurezza sociale. Sono in molti. Non pochi di essi viaggiano in aereo con il computer dentro la “ventiquattrore” e non più con la valigia di cartone sui treni affollati della speranza. Abbiamo consentito che, insieme a loro, si trasferissero, spesso irreversibilmente, “saperi” e conoscenze a beneficio di altri territori con conseguente impoverimento della nostra isola. A chi assegnare la responsabilità di tale disastro? Io rispondo semplicemente: a ciascuno di noi. In assenza o incapaci di un nostro buon capitale umano di natura etica, civica e professionale, abbiamo scelto di vivere in un angolo del mondo dove al posto dei “saperi” e dei meriti regna tutt’altro, fonte di ogni malanno sociale. Ciascuno può riempire il “tutt’altro” come vuole. L’offerta è infinita.